

giovedì 6 settembre 2001

pianeta

l'Unità

9

Bruno Marolo

A decidere ormai sono solo Dick Cheney e Condoleezza Rice. Da Colin Powell a Christine Whitman aumenta la frustrazione

Bush s'affida al governo ombra, ministri delusi

WASHINGTON A Washington c'è un governo ombra. È quello nominato dal presidente George Bush. Diventa sempre più evidente la frustrazione di ministri costretti a obbedire tacendo.

Il segretario di Stato Colin Powell è l'esempio più illustre, ma non è l'unico. È stato zittito dal capo quando ha annunciato prima del tempo la ripresa dei negoziati con la Corea del Nord, trascinato suo malgrado nella pericolosa avventura dello scudo stellare, obbligato a rimanere a casa quando avrebbe voluto andare in Medio Oriente per cercare di porre un freno alla violenza e in Sudafrica per far risuonare la voce della ragione nella conferenza contro il razzismo.

I suoi colleghi meno famosi vengono trattati ancora peggio. Christine Whitman, ministro dell'ambiente, rimpiaange i giorni in cui era governatrice del New Jersey. Amministrava uno Stato più grande, ricco e popoloso di molte nazioni europee. Ha rinunciato a tutto per trasferirsi a Washington, ma ha avuto la sua lezione quando alla conferenza internazionale di Trieste ha promesso che gli Stati Uniti avrebbero rispettato gli accordi di Kyoto contro l'effetto serra.

Due settimane dopo Bush la smentiva senza avvertirla. Da allora, il presidente le telefona di rado. «Di solito, parlo del cane», ha confessato al Washington Post l'infelice signora. Si riferiva a un terrier scozzese che ella stessa ha regalato a Bush, in tempi più felici.

Mel Martinez era il presidente di una regione importante come l'Orange County, in Florida, quando Bush gli ha offerto il posto di ministro dell'edilizia. Pensava di essere stato scelto per la sua esperienza e considerava il nuovo incarico un trampolino di lancio verso posizioni ancora più prestigiose. «Nelle riunioni di gabinetto - ammette oggi - mi è stata data la parola un paio di volte. In una occasione il presidente mi ha chiesto di recitare ad alta voce le preghiere, e l'ho fatto».

Bush riunisce qualche volta i ministri per pregare, quasi mai per governare. Prende personalmente tutte le decisioni e il governo viene chiamato



Il Presidente americano Bush lavora ad una pressa durante una visita di una fabbrica del Wisconsin Downing/Reuters

ad applicarle, senza consultazione. Personalmente? Si fa per dire. Bush, ormai lo sanno tutti, non è un grande pensatore, e nemmeno un grande lavoratore. Come il suo idolo Ronald Reagan, si è circondato di esperti che pensano e lavorano per lui: prima di tutto il vicepresidente Dick Cheney e la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Alla Casa Bianca ci sono alcuni personaggi poco noti al pubblico ma estremamente potenti, che di fatto danno ordini ai ministri: il capo di gabinetto Andrew Card, il consigliere di politica interna Karl Rove, che ha impostato la campagna elettorale di Bush, e il consigliere per gli affari sociali Kare Hughes. Il ministro del tesoro, Paul O'Neill, era stato appena nominato quando si è permesso qualche osservazione critica sull'opportunità di tagliare le tasse. I fatti gli hanno dato ragione, ma si guarda bene dal sottolinearlo. Il ministro dell'Istruzione, Roderick Paige, ha tentato di dire la sua su un argomento di

cui nessuno gli aveva chiesto di occuparsi: la riforma della pubblica istruzione. Bush preferiva ascoltare altri pareri, cominciando da quello della moglie ex insegnante. Nelle trattative con il Congresso il ministro è stato sostituito senza complimenti da un funzionario della Casa Bianca, Sandy Kress. Colin Powell ha ancora il privilegio di essere ricevuto dal presidente una volta alla settimana, ma diventa sempre più ovvio quanto conti poco. E le divergenze sono subito emerse: Powell vorrebbe cogliere le occasioni create dalla fine della guerra fredda e svolgere il ruolo di guida democratica in cui credevano presidenti come Bill Clinton e George Bush padre. George Bush figlio vuole vincere le elezioni del 2004 e gli affari internazionali gli interessano soltanto se hanno un impatto sull'elettorato moderato. Nel 1996 Colin Powell rinunciò a candidarsi per diventare il primo presidente nero, per paura di essere fermato dalla pallottola di un razzista. Ora ha rinunciato anche a essere un segretario di Stato alla Henry Kissinger. È un ex militare, abituato all'obbedienza. «Qualche volta - ha confessato alla rivista Time - il presidente ed io abbiamo gravi disaccordi... Ma io preferisco cercare soluzioni che creano problemi per i miei superiori».

Belfast, bomba sulle scolare cattoliche

Esplode un ordigno vicino alla scuola della discordia, feriti 4 agenti. Arrestati tre estremisti

Alfio Bernabei

LONDRA «Quando ho sentito il boato ho avuto paura di voltarmi. Pensavo che le bambine che erano dietro di me fossero tutte morte». Isabel McGrann non si aspettava si arrivasse a tanto, mentre accompagnava a scuola la figlia di sette anni, scortata per il terzo giorno consecutivo dai poliziotti in tenuta antisommossa. Paura, come sempre. Ma ieri mattina a Belfast non c'è stata solo una pioggia di pietre. Al passaggio delle bambine della scuola cattolica, estremisti protestanti hanno fatto esplodere una bomba. Un ordigno di fattura artigianale, che ha ferito solo leggermente quattro poliziotti, ma ha scavato ferite più profonde e laceranti nella mente delle piccole, tutte bambine tra i quattro e gli undici anni. Colpevoli di niente.

L'ordigno è stato scagliato dai militanti unionisti protestanti nei pressi della scuola Holy Cross, Santa Croce, che è stata al centro di violenti incidenti negli ultimi giorni. Gli estremisti non vogliono che le alunne attraversino la «loro» strada, molti genitori rifiutano il diktat delle formazioni paramilitari che hanno ingiunto ai genitori di passare dall'entrata posteriore, evitando contaminazioni tra le due comunità.

Il ministro inglese per il nord-irlanda John Reid oggi si recherà sul posto, ma per il resto il governo britannico rimane stranamente muto davanti ad un episodio che ha scioccato l'opinione pubblica. «No, il premier non ha intenzione di commentare», ha detto Downing Street all'Unità.

Le bambine prese di mira dai terro-

risti protestanti sono figlie di cattolico-repubblicani che abitano nella zona Nord di Belfast. Al centro di questa zona c'è una strada chiamata Ardoyn Road che divide le case dei cattolici da quelle degli unionisti protestanti. In fondo alla strada c'è la scuola cattolica di Holy Cross aperta più di trent'anni fa. Per accedere all'entrata principale i genitori devono far percorrere alle bambine un tratto di strada nella zona abitata dai protestanti. Quest'anno questi ultimi hanno deciso di non far passare le bambine. Vogliono che le piccole «spiste» e i loro «genitori di merda» - gridano - usino una strada secondaria che dà accesso all'ingresso posteriore dopo aver attraversato un campo sportivo e un'altra scuola.

I genitori cattolici insistono che è nel loro diritto usare la strada più corta e fare entrare le alunne dall'entrata prin-



Genitori e figli della scuola cattolica di Belfast scortati dalla polizia; a lato l'agente ferito dalla bomba McErlane/Reuters

Una bomba. I genitori in preda al panico si sono gettati sulle figlie coprendole con le braccia, i cappotti, le cartelle. Le bambine gridavano terrorizzate. Non sapevano se tornare indietro o andare avanti, temendo un altro ordigno. Una donna è svenuta, quattro poliziotti sono stati colpiti dalle schegge. A terra anche uno dei cani poliziotto. Dentro la scuola, finalmente al riparo, lo stupore incredulo delle madri ancora tremanti. Allibiti anche i molti cameramen e i giornalisti che seguivano gli avvenimenti in diretta. Più tardi sono state arrestate tre persone.

I Red Hand Defenders «difensori

delle mani rosse», dal colore del sangue cattolico-repubblicano che intendono versare in nome della causa unionista, vogliono difendere il legame col resto del Regno Unito. Non vogliono nessun processo di pace, odiano l'accordo del Venerdì Santo stipulato nel 1998, odiano Blair e i laburisti che lo hanno promosso. L'incidente di ieri mattina era del resto stato preceduto da una nottata di violenza nei pressi della scuola e la polizia era finita sotto una sassaiola tra auto incendiate e tiri di arma da fuoco.

Per il momento non si intravede una soluzione per le bimbe della scuola cattolica. Non c'è dialogo tra le due co-

munità. Il clima è inasprito dal fatto che l'assemblea di Belfast, principale organo del governo locale, rimane sospesa a causa delle dimissioni del suo first minister unionista, David Trimble. Non si sa neppure se sarà ripristinata o se si dovrà ricorrere a nuove elezioni. C'è un vuoto. L'Ira, l'ala militare del partito Sinn Fein, dal canto suo è decisa a consegnare le armi solo se il governo britannico darà inizio alla smilitarizzazione dell'Ulster e al graduale ritiro delle truppe britanniche. Non prima. Gli estremisti unionisti sanno che più violenza ci sarà, più verrà rallentato ogni progresso in questo senso.

Afghanistan

Avevano una bibbia, 8 stranieri rischiano di essere impiccati

Rischiano l'impiccagione gli otto operatori umanitari stranieri - quattro tedeschi, due americani e due australiani - arrestati a Kabul il 5 agosto scorso, insieme a 16 collaboratori afgani, perché accusati dai Taleban di presunto proselitismo cristiano nei confronti dei credenti musulmani.

A due giorni dall'inizio del processo, che si è aperto martedì nella capitale afgana, il capo della Corte Suprema afgana Noor Mohammad Saqidi, ieri non ha usato mezzi termini nel delineare la futura sorte degli otto sventurati, rappresentanti della Shelter Now International (Sni), un'organizzazione umanitaria tedesca operante in Afghanistan dal 1998. «I prigionieri saranno giudicati secondo la Shari'a (la legge coranica, ndr) - ha detto Saqidi. Se il crimine meriterà il carcere, allora saranno imprigionati, se invece meriterà l'impiccagione, allora saranno impiccati». I 24 imputati sarebbero stati trovati in possesso di copie della Bibbia scritte in pashtu e dari, due lingue locali. Nella sede della Sni, i Taleban avrebbero inoltre sequestrato video cassette e Cd contenenti «propaganda religiosa», come la narrazione della vita di Gesù. Materiale, che avrebbe indotto alcuni musulmani a convertirsi al cristianesimo.

In base alla legge dei Taleban però, solo gli afgani che si convertono o tentano di convertire altri al cristianesimo rischiano la pena capitale. Per gli stranieri, accusati dagli studenti integralisti dello stesso reato, la Shari'a prevede solo l'espulsione dal paese dopo un breve periodo di detenzione. Ma, dopo l'ammonizione di Saqidi, è difficile dire se le cose andranno proprio così.

Piuttosto, le sue parole lasciano

presagire quanto sia reale il rischio che i sei uomini e le due donne stranieri possano finire appesi ad un cappio in una piazza gremita di gente, «spettacolo» purtroppo consueto in Afghanistan. Ma lo stesso Saqidi, fa poi intravedere uno spiraglio di luce nella delicata vicenda. Sottolineando la totale trasparenza del processo, il procuratore ha infatti annunciato che i prigionieri «se lo desiderano, potranno farsi assistere da avvocati stranieri», persino se di fede non islamica.

Una notizia questa, che ha rassicurato i diplomatici dei tre paesi di provenienza dei prigionieri - Germania, Usa, Australia, - già da alcuni giorni a Kabul per seguire da vicino il procedimento penale. Finora, però, non sono riusciti nemmeno a vedere i loro connazionali, dopo che martedì, il primo giorno del processo, la milizia talebana aveva proibito loro di entrare nell'aula del tribunale, dove presumibilmente si stava svolgendo il primo interrogatorio. «Vogliamo sapere cosa sta accadendo - ha dichiarato ieri il console australiano Alastair Adams - fino a questo momento siamo stati tenuti completamente all'oscuro». Secca la risposta di Saqidi: «I diplomatici verranno convocati quando sarà ritenuto necessario».

Intanto, ieri è anche circolata la notizia che la vicenda potesse trovare il suo epilogo attraverso il rilascio di un integralista egiziano, in prigione negli Usa, in cambio della libertà degli otto prigionieri. Dal Cairo, la famiglia di Omar Abdel Rahman, coinvolto nell'attentato al World Trade Center, aveva infatti proposto agli Stati Uniti e ai Taleban lo scambio dei detenuti. Ma dalla prima pagina del quotidiano arabo «Al Hayat» i Taleban hanno immediatamente smentito la notizia.

Tra le vittime tre ranger e sedici braccianti. Nel rogo muoiono anche due elefanti. A rischio fauna e flora della riserva visitata ogni anno da un milione di turisti

Brucia il grande parco Kruger, 19 morti in Sudafrica

Elisabetta Abbate

Paura e panico per l'incendio scoppiato due giorni fa nel parco nazionale Kruger, nella parte nord est del Sudafrica. Diciannove persone morte, circa 5 mila ettari di terreno devastato e a rischio anche centinaia di animali. Nonostante l'immediato intervento dei vigili del fuoco l'immenso riserva naturale è diventata in poco meno di 24 ore, un'inferno di fiamme indomabili, che non accennano a placarsi anche a causa del clima secco e degli intensi venti che spirano nella regione. «Sedici dei morti erano braccianti stagionali, as-

sunti proprio per tagliare l'erba secca - ha spiegato il direttore del parco, David Mabunda - gli altri tre, erano ranger accorsi sul posto per cercare di domare l'incendio. Sono state uccise dalle fiamme e dal denso fumo mentre tentavano di fuggire. Ci sono anche cinque feriti con ustioni gravissime. Al momento non sappiamo cosa possa aver causato l'incidente. Un fulmine, o forse inavvertitamente gli stessi lavoratori. Ci stiamo impegnando al massimo, ma la gravità del rogo non ci consente di ricercare altri eventuali cadaveri».

Intanto è stata già avviata un'inchiesta, per stabilire le responsabilità e chiarire il perché di questo disastro

umano e ambientale. Oasi incontaminata di straordinaria bellezza infatti, il Kruger è il parco più vasto del continente africano e ogni anno registra oltre un milione di visitatori da tutto il mondo. Per questo all'inizio, grande era stato il timore, che anche alcuni turisti potessero essere coinvolti. «Abbiamo temuto che la tragedia potesse estendersi anche a quegli stranieri che circolano liberamente a bordo della loro auto per fare safari fotografici - ha aggiunto Mabunda - ma fortunatamente non è stato così. L'incendio tra l'altro è divampato lontano dalle zone abitate e questo ha evitato ulteriori danni». Il fuoco ha distrutto il campo di Numbi a

500 km da Johannesburg, ma ha risparmiato uno dei centri di accoglienza più importanti, quello di Pretoriuskop, con una capacità ricettiva di 350 posti letto.

Sarebbero già due gli elefanti morti nel rogo. Le loro carcasse, avvistate dalle fiamme, erano completamente bruciate. Grande dunque il rischio anche per la splendida fauna africana, già messa in pericolo, tra l'altro, da una recente epidemia di tubercolosi bovina di bufali. A farne le spese i grossi predatori come leoni e leopardi, inconsapevoli vittime delle loro prede, dalla carne gustosa ma quantomai infetta. I ranger hanno cercato di ovviare al problema co-

struendo grandi recinti per impedire il contatto tra animali, ma l'abbattimento massiccio dei capi in cui l'infezione è più avanzata appare inevitabile. Tra gli altri problemi che le autorità del parco hanno dovuto affrontare recentemente, anche la sovrappopolazione di elefanti. È in atto infatti un trasferimento di massa: mille pachidermi verranno trasportati in Mozambico. Proprio quest'anno Sudafrica, Zimbabwe e Mozambico hanno siglato un accordo per raddoppiare l'estensione del Kruger, che si estende all'incirca per 30.000 ettari) creando un parco transfrontaliero da 40.000 chilometri quadrati, il più grande del mondo.

Saddam caccia cinque funzionari dell'Onu «Hanno violato la sicurezza dell'Irak»

Cinque funzionari delle Nazioni Unite che lavoravano nel quadro del programma «Petrolio in cambio di cibo» sono stati espulsi dall'Irak. Lo ha reso noto ieri il Palazzo di Vetso, precisando che le autorità di Baghdad accusano i funzionari dell'organizzazione internazionale di aver violato la sicurezza nazionale del paese. Si tratta di quattro nigeriani, tre uomini e una donna, e di una bosniaca. Stando a fonti dell'Onu, i cinque hanno già lasciato il paese. L'Onu ha protestato ma ha deciso di obbedire all'ingiunzione per salvaguardare l'incolumità dei cinque. Benon Sevan, sottosegretario generale delle Nazioni Unite con delega per il programma umanitario, ha denunciato la condotta dei dirigenti iracheni, affer-

mando che è stato violato il trattato internazionale sul trattamento del personale Onu in missione, e che nessuna prova è stata adottata a dimostrazione degli addebiti mossi ai cinque funzionari. Il provvedimento emanato dal regime di Saddam Hussein è intanto al vaglio degli esperti in servizio presso il Consiglio di Sicurezza. L'impressione è comunque che l'Irak abbia inteso compiere un gesto dimostrativo per prestare contro il piano «cibo contro petrolio» in sé, che Baghdad considera una ingiustificata estensione delle sanzioni decretate dopo l'invasione del Kuwait nel 1990. Il programma, fortemente sostenuto dagli Usa, è sottoposto da tempo a severe critiche anche da molti paesi che pur lo attuano.